



# **Per un'internazionalizzazione dell'insegnamento in biblioteconomia**

---

-

**12 marzo 2010  
Milano Palazzo delle Stelline  
Sala BRAMANTE  
h. 9.30-13.00**

# **La dimensione internazionale della biblioteconomia e la ricaduta sull'insegnamento universitario**

*Giovanni Solimine*

## *1. Il lavoro in biblioteca e il richiamo alla sua dimensione internazionale*

Prima di affrontare i temi specifici di questo workshop, è necessario dire qualcosa sulla dimensione internazionale della professione bibliotecaria in Italia.

Infatti, occorre affrontare distintamente il problema della internazionalizzazione nell'esercizio della professione e nella didattica della biblioteconomia, se si vuole comprendere realmente le ragioni della nostra attuale situazione.

Per la natura stessa della biblioteca – internazionale per definizione, perché inserita all'interno di un orizzonte universale e con l'ambizione di rappresentare nelle sue raccolte tutto il sapere registrato nei documenti – l'esercizio della professione bibliotecaria non può non sentire un forte richiamo verso una dimensione internazionale.

Nascono da qui, e non credo sia necessario soffermarsi molto su questi aspetti, alcuni temi tipici della nostra attività:

- La “dimensione bibliografica” della biblioteca, fondata su pilastri come il controllo bibliografico e lo scambio di informazioni e di documenti.
- La cooperazione, come strumento attraverso il quale una biblioteca può aspirare a sconfinare oltre i limiti delle sue dimensioni e porsi l'obiettivo di soddisfare le diverse esigenze dei propri utenti.
- La necessità di uniformare a livello internazionale le procedure e le regole che guidano l'attività bibliotecaria.
- Da qui la produzione di principi e standard, che dapprima hanno riguardato il lavoro di catalogazione – presupposto per descrivere in modo uniforme i documenti, cumulare e scambiare i dati, identificare e localizzare i documenti, farli circolare – e poi hanno via via investito molti aspetti del lavoro dei bibliotecari.
- Successivamente sono venute in nostro aiuto le tecnologie informatiche e la telematica, dando al nostro lavoro una dimensione di rete, favorendo una sempre più

estesa circolazione dei dati e mettendo in relazione le strutture. La nuova frontiera della standardizzazione è così diventata l'interoperabilità fra i sistemi.

Un sostanzioso contributo è venuto anche dalla partecipazione a progetti Europei, che hanno favorito la conoscenza di buone pratiche e il formarsi di una consuetudine di rapporti fra colleghi di paesi diversi.

Tutto ciò ha favorito anche la creazione di una “comunità professionale” senza confini, che si confrontava sui temi dell'attualità bibliotecaria e sentiva sempre più forte l'appartenenza ad un unico mondo, in cui condividere le esperienze.

Nell'agosto scorso abbiamo ospitato in Italia, in questa stessa città di Milano, il 75. appuntamento annuale dell'IFLA e abbiamo verificato direttamente quanto siano profondi i legami che uniscono la comunità bibliotecaria internazionale.

## *2. Biblioteconomia militante e biblioteconomia accademica.*

Quanto ho detto finora ha riguardato in primo luogo la “biblioteconomia militante”, quella che viene praticata quotidianamente muovendosi tra gli scaffali e gli utenti, oppure stando seduti alle postazioni di lavoro dalle quali si catalogano i documenti o si compilano i metadati, si inviano richieste di document delivery, si caricano file su un open archive o sul sito di una digital library.

Molto spesso, sia che si lavori in una grande struttura, naturalmente esposta al dialogo internazionale, sia che si operi in strutture di dimensioni più ridotte, si ha occasione per entrare in contatto con modelli organizzativi ed esperienze interessanti, nazionali o di altri paesi e si prende parte così alla vita di questa comunità bibliotecaria internazionale.

Questa tendenza dovrebbe riguardare anche la biblioteconomia accademica ed è sicuramente così nei paesi in cui l'insegnamento universitario della biblioteconomia è fortemente ancorato alla formazione professionale dei bibliotecari e la ricerca universitaria si pone l'obiettivo di contribuire al consolidamento e all'avanzamento di una pratica professionale consapevole, attraverso una riflessione teorica e una sperimentazione metodologica orientata alla realtà dei servizi bibliotecari. Questo forte legame tra

biblioteconomia universitaria e biblioteconomia praticata spinge anche i docenti di biblioteconomia a entrare in un clima di cooperazione internazionale, con una benefica ricaduta sulla progettazione dei curricula formativi e sulle attività didattiche.

### *3. Esiste una internazionalizzazione della biblioteconomia italiana?*

Non è così in Italia, dove tradizionalmente – e fino a non molti anni fa – prevalevano o gli studi a carattere storico-bibliologico, in parte anche a causa della forte caratterizzazione antiquaria del nostro patrimonio librario, o un piatto tecnicismo. Gli insegnamenti di biblioteconomia, quando esistevano, erano incardinati all'interno di facoltà e corsi di laurea di taglio umanistico, spesso finalizzati alla formazione degli insegnanti. Per chi desiderava esercitare l'attività di bibliotecario non restava che l'autodidattica e, in concreto, il mestiere lo si apprendeva solo dopo aver trovato un'occupazione in biblioteca.

La sola eccezione, per decenni, è stata la Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari dell'Università La Sapienza di Roma, operante fin dal 1927 e trasformata in Facoltà nel 1952.

A partire dalla fine degli anni Settanta, con la nascita in numerose università italiane dei corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali, qualcosa è cambiato. Infatti, per quanto la fisionomia culturale di questi curricula possa essere a volte distorta rispetto alle esigenze formative degli aspiranti bibliotecari, questi corsi per la prima volta si ponevano l'obiettivo di fornire contenuti orientati alla professione. Ovviamente, prevaleva una formazione più attenta ai temi della tutela e della valorizzazione dei beni culturali librari, piuttosto che ai temi della progettazione e gestione di servizi bibliotecari orientati al soddisfacimento dei bisogni informativi dell'utenza. Di fatto questi corsi erano l'unico strumento previsto dall'ordinamento scolastico del nostro paese per l'acquisizione di una formazione biblioteconomica prima dell'immissione nel mondo del lavoro.

In molti corsi e in molte cattedre prevalgono ancora oggi i temi della formazione culturale, più che professionale, e nei piani di studio i contenuti biblioteconomici veri e propri sono minoritari. Da ricordare anche che le discipline bibliografiche e biblioteconomiche sono inserite all'interno degli studi storici.

Tornando alla questione dell'internazionalizzazione, va detto che gli scambi di docenti sono ancora estremamente ridotti, e che solo una minoranza degli studenti può usufruire di occasioni per effettuare un'esperienza di studio all'estero attraverso i programmi Socrates/Erasmus o altre occasioni del genere.

Né mi risulta che tranne l'esperienza di Parma vi siano altri casi di cooperazione formalizzata e di ampio raggio tra istituzioni universitarie italiane e straniere per l'organizzazione di corsi congiunti e improntati a un reale respiro internazionale.

#### *4. Contenuti dell'insegnamento della biblioteconomia in Italia.*

Credo che non sia un caso se a Parma la cooperazione è stata praticata sul terreno dei Master. Anche la mia Facoltà sta organizzando un master insieme a colleghi francesi e spagnoli e speriamo che l'iniziativa vada in porto.

Non è facile, infatti, internazionalizzare un corso di laurea e rilasciare titoli di studio validi sia in Italia che nel paese dell'istituzione partner.

Un grosso limite, in questo senso, viene dalla normativa italiana che prevede il valore legale dei titoli di studio e obbliga quindi le singole università al rispetto di tabelle ministeriali che probabilmente in altri paesi verrebbero giudicate assolutamente inadeguate alla formazione di un aspirante bibliotecario. Non entro nella questione della liberalizzazione dei contenuti, perché credo che in Italia non siano politicamente maturi i tempi per un'abolizione del valore legale dei titoli di studio, anche per la mancanza – salvo una o due eccezioni - di una tradizione di università private serie e di qualità. Ai vincoli normativi si aggiunge talvolta il malcostume accademico, che tende ad appesantire i curricula di contenuti disciplinari imposti dai settori e dai gruppi più forti, per peso e tradizione accademica.

Quali sono le opportunità attualmente offerte dall'ordinamento universitario?

Non mi soffermo sul primo livello degli studi universitari, quello delle lauree triennali, che di fatto prevedono la presenza delle nostre discipline solo nei corsi della classe di beni culturali (L1).

Per quanto riguarda il secondo livello di studi universitari, anche se possono esistere contenuti biblioteconomici in altre classi di laurea, la sola specificamente orientata al mondo

delle biblioteche è la classe 5 delle Lauree Magistrali – Archivistica e Biblioteconomia. Anche su questo abbinamento ci sono opinioni discordanti, ma non c'è il tempo per discuterne. La tabella ministeriale prevede che gli insegnamenti da seguire nei due anni di corso siano suddivisi fra “attività formative caratterizzanti” (a loro volta suddivise in discipline riguardante le scienze del libro, dell’archivio e dell’immagine; discipline filologico-letterarie e linguistiche; discipline della storia e delle istituzioni; discipline scientifiche, tecnologiche ed economico-giuridiche), “attività formative affini e integrative”, cui si aggiungono poi “attività a scelta dello studente”, tirocinii, conoscenze linguistiche e la prova finale. Sui 120 crediti che bisogna conseguire per completare il corso di studi, almeno 24 devono riguardare le discipline biblioteconomiche (in molte università per fortuna questo limite viene ampiamente superato). Sicuramente, il peso degli insegnamenti degli discipline informatiche, gestionali e delle scienze sociali è molto ridotto. Sono attualmente attivi 15 corsi di laurea in altrettante università.

Una seconda opportunità è quella delle Scuole di specializzazione, cui si accede dopo la laurea magistrale o dopo la vecchia laurea quadriennale. Una delle scuole previste dall’ordinamento è quella in beni archivistici e librari, anche in questo caso di durata biennale e da completare con il conseguimento di 120 crediti formativi. La tabella ministeriale è in questo caso più vincolante e prevede che siano obbligatori gli ambiti 1 e 2

Ambito 1 - ambito delle scienze archivistiche e biblioteconomiche M-STO/08	16-32
Ambito 2 - ambito delle scienze del libro e del documento, antichi, medievali e moderni M-STO/09	8-24
Ambito 3 - ambito delle scienze storiche e di storia delle istituzioni	8-24
Ambito 4 - ambito delle scienze giuridiche	8-24
Ambito 5 - ambito delle scienze filologiche, letterarie e storico artistiche	8-24
Ambito 6 - ambito delle scienze e delle tecnologie applicate ai beni culturali	8-16
Ambito 7 - ambito delle scienze della comunicazione e dell’immagine	8-16
Ambito 8 - ambito delle scienze economiche e gestionali	8-16
Tirocinii e tesi di specializzazione	24-40
TOTALE	120

Non mi risulta che esistano altre università, oltre la Sapienza di Roma, che hanno istituito questa scuola di specializzazione.

## *5. Prospettive di riforma dell'ordinamento universitario.*

Per concludere solo un accenno al d.d.l. di riforma dell'università presentato dal Ministro Gelmini, attualmente all'esame del Parlamento.

Gli aspetti di questo provvedimento che ci riguardano più da vicino sono due:

- Il trasferimento delle competenze relative alla didattica dalle facoltà ai dipartimenti, che dovrebbero produrre l'effetto di un più stretto rapporto fra l'attività di ricerca e l'insegnamento. Si tratta di per sé di un fatto positivo, anche se – come abbiamo visto – l'elemento che finora ha fatto sì che la didattica universitaria fosse lontana dai contenuti della professione è da ricercare proprio negli interessi di studio e di ricerca di gran parte dei docenti. Non ci aspettiamo quindi un sensibile cambiamento nei contenuti dei curricula.
- L'elevazione del numero di docenti necessari a costituire un dipartimento. Ciò spingerà la sparuta pattuglia di professori di discipline biblioteconomiche (di solito pochissimi per ciascuna sede; ancora una volta il dato più elevato è quello della mia università e del mio dipartimento, che conta 8 docenti delle nostre discipline) ad aggregarsi con altre aree disciplinari più consistenti e di più robusta tradizione accademica, rispetto alle quali il nostro peso e la nostra possibilità di incidere sarà certo assai ridotta.

Avrei voluto essere più ottimista, ma oggettivamente non mi pare che ce ne siano le condizioni.